

Dopo la nota governativa

A Washington contrasti sui PC europei

Brooke attacca chi non approva il metodo dell'ingerenza - Gardner nelle polemiche

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Un sintomo ulteriore della discussione che si è aperta in seguito all'iniziativa dell'ambasciatore americano Gardner viene oggi da un'inedita dichiarazione del senatore Edward Brooke, il quale sembra avere preso posizione. Secondo il «Washington Post» uno degli ispiratori principali del famoso documento del dipartimento di Stato a proposito del ruolo dei comunisti nella vita politica italiana. Il senatore Brooke è noto per essere uno dei più intransigenti sostenitori della politica del «veto» alla partecipazione dei comunisti al governo dei paesi europei. Accusato, evidentemente, di essere stato, assieme all'ambasciatore Gardner, responsabile di una politica senza prospettive credibili, egli ha sentito il bisogno di difendersi. Lo ha fatto ieri al Senato con un breve intervento durante il quale egli si è esplicitamente riferito alle critiche mosse «sia negli Stati Uniti che in Italia» al documento del dipartimento di Stato. Quel documento — egli ha detto — è stato giusto e opportuno. Ed ha così continuato: «Coloro i quali ci chiedono di adottare una politica che si limiti alla non ingerenza commettono un errore. Noi dobbiamo intervenire per evitare che il giorno le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Italia che avverrebbe qualora i comunisti partecipassero al governo. Definire la dichiarazione del dipartimento di Stato una ingerenza — come si sostiene in America e in Italia — non è corretto».

«Le forze moderate»

Vi è in queste parole, dunque, una evidente ammissione che l'azione di Gardner, e il documento del dipartimento di Stato che ne è seguito, trova in America molti critici. Al punto che il senatore Brooke, in un'altra parte della stessa dichiarazione, ha tenuto ad ammorbidire, in un certo senso, la sua posizione quando ha detto che anche nel caso che «i comunisti andassero al governo in Italia noi non dovremmo voltare le spalle a questo paese ma incoraggiare la ripresa delle forze moderate». «Anche nel caso che vi fosse un governo con la partecipazione dei comunisti — ha aggiunto — gli Stati Uniti non dovrebbero assumere l'atteggiamento di chi se ne lava le mani».

Fonti attendibili ritengono che in questa dichiarazione del senatore Brooke non vi sia niente di estemporaneo. Essa esprimerebbe, al contrario, un duplice ordine di preoccupazioni: da una parte che l'intimidazione americana riveli sterile e quindi costituisca uno scacco per co-

loro che l'hanno ispirata e dall'altra che eventuali elezioni anticipate portino ad un risultato analogo a quello che l'azione di Gardner ha inteso scongiurare. Non è improbabile, si aggiunge, che il senatore Brooke abbia voluto lanciare una perla di saggiaggia, lo stesso ambasciatore Gardner che al ritorno al piano avventuroso da lui elaborato rischia la propria carriera politica. E' ben noto, infatti, che l'attuale rappresentante diplomatico degli Stati Uniti a Roma ha ambizioni più grandi di quelle di rimanere per parecchi anni a Villa Taverna. Il successo del suo piano anticomunista potrebbe aiutarlo a raggiungere nell'amministrazione il posto cui aspira. Ma l'insuccesso potrebbe liquidare ogni ambizione.

Clima di sospetto

Sembra, inoltre, sulla base di voci la cui totale fondatezza al momento è impossibile controllare, che egli sia stato avvertito del rischio ma che abbia deciso di correre ugualmente. La sua azione a Roma viene fortemente criticata non tanto per aver assunto una posizione di totale ostilità nei confronti dei comunisti — il che in una certa misura ha giocato a suo vantaggio — ma per aver, al dipartimento di Stato, tenuto una politica di «veto» alla partecipazione dei comunisti al governo. Definire la dichiarazione del dipartimento di Stato una ingerenza — come si sostiene in America e in Italia — non è corretto».

In questa luce la dichiarazione del senatore Brooke ha un significato che sarebbe errato trascurare. Da essa risulta che, come minimo, in una certa misura, in una occasione ben precisa, in un clamoroso episodio di insofferenza, A. Gardner viene rimproverato di seguire la stessa strada. In questa luce la dichiarazione del senatore Brooke ha un significato che sarebbe errato trascurare. Da essa risulta che, come minimo, in una certa misura, in una occasione ben precisa, in un clamoroso episodio di insofferenza, A. Gardner viene rimproverato di seguire la stessa strada.

Alberto Jacoviello

Sulla scia degli USA

Anche Luns lancia «veti» anticomunisti

Per il segretario della NATO l'ingresso dei comunisti in un governo atlantico crea «problemi gravi»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Anche il segretario generale della NATO, l'olandese Joseph Luns, ha voluto dare il suo parere sul richiesto sulla eventualità della partecipazione dei comunisti al governo di uno dei paesi membri dell'Alleanza militare occidentale. Luns, un vecchio liberale che, dopo essere stato ministro degli esteri in un governo olandese di centro destra, ha sposato in questi anni le posizioni più tradizionali dell'ortodossia atlantica, non ha pronunziato, bontà sua, un veto senza appello all'ingresso dei comunisti in un governo occidentale.

Parlando al convegno di un non meglio identificato «foro dei democratici europei», una delle tante organizzazioni

ombra animate da personaggi della destra europea che si ispirano ad un anticomunismo viscerale di vecchio stampo, il segretario della NATO ha cercato di sottolineare. Certo, ha detto, una cosa sarebbe la «presa del potere» da parte dei comunisti, altra cosa «una certa partecipazione al potere» dei comunisti. Anche in questo caso tuttavia occorre distinguere: se dei «veri comunisti» accedessero a ministeri-chiave come la difesa, gli esteri, gli interni, ciò creerebbe «una situazione estremamente grave» nell'alleanza atlantica. In questo caso, la NATO dovrebbe prendere delle misure.

A questo proposito, Luns ha citato i casi precedenti in cui l'alleanza ha dovuto trattare con governi nei quali erano presenti ministri comunisti, facendo il nome dell'Islanda, del Portogallo, e, curiosamente, forse per un «ausus premonitore», della Francia. In questi casi, ha detto Luns, «abbiamo preso le misure necessarie» perché i segreti NATO non fossero messi in pericolo. Per l'Italia, ha aggiunto, ci sarebbe una difficoltà in più: il nostro paese infatti è membro permanente del gruppo di pianificazione nucleare della NATO, e perciò viene in contatto con i segreti militari più confidenziali.

V. ve

Il rapimento inizialmente rivendicato da un gruppo clandestino

In cambio di Empain richiesta la libertà per tre terroristi?

Il NAPAP chiederebbe il rilascio dei tedeschi Moeller e Pohle e del francese Harboulot - Messaggi attribuiscono però a «professionisti» il sequestro

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il ratto del barone Empain, uno dei «simboli» del grande capitale internazionale, è essendo alla testa di un vero e proprio impero industriale e finanziario, ha ormai due dimensioni. Una dimensione francese, nel senso che, in un modo o nell'altro, può rientrare oggettivamente in quella che noi chiameremo «la strategia della tensione» nel quadro della Francia pre-elettorale. Il fatto che il Presidente della Repubblica in persona, anch'egli membro del Gotha dell'aristocrazia europea, abbia organizzato le ricerche e la caccia ai rapitori, non può che confermare questa preoccupazione degli ambienti democratici e rallegrare, per contro, tutti coloro che sperano in un riflesso di paura dell'elettorato francese. La dimensione è anche europea dal momento che il ratto è stato rivendicato dal NAPAP (Nucleo armato per l'autonomia popolare) e che un suo annuncio rappresenta una richiesta telefonica, come prezzo per il riscatto, la liberazione di tre presunti terroristi, due dei quali sono detenuti in Germania come membri della RAF (Frazione armata rossa).

Immagina Rolf Pohle, di cui la convinzione di un rapporto diretto tra NAPAP e terrorismo tedesco, un drammatico parallelo tra esecuzione di Schleier e ciò che attende il barone Empain se i tre non venissero liberati. Quaranta ore dopo il ratto, avvenuto come è noto a Parigi lunedì mattina nella residenza Avenue Foch, e dopo il ritrovamento dei tre automezzi che sono serviti a preparare e a far scattare la trappola, la polizia non ha nessun indizio e nessuna certezza. In effetti, essa ha ancora dei dubbi sul carattere del ratto e sul «colore» e «dei rapitori, anche se le due telefonate ricevute martedì mattina da Radio Lussemburgo e dal quotidiano di Nancy Est Republicain sembrano provare la tesi del terrorismo politico. Il misterioso corrispondente telefonico dichiarandosi membro del NAPAP non ha chiesto nessun prezzo pecuniario per la liberazione del barone ma un «prezzo politico» e cioè, la liberazione di Christian Harboulot, e quella come abbiamo detto, di Rolf Pohle e di Rolf Pohle. Il primo è in carcere in Francia come presunto assassino del capo guardiano della «Renault» Tramoni, che anni fa aveva ucciso a colpi di rivoltella un operaio di estrema sinistra, Pierre Overnay nel corso di una manifestazione. Quanto a Rolf Pohle, essa è detenuta nel carcere di Stammheim, presso Stoccarda, dove vennero trovati morti Baader, la Zinnlin e Raspe il 18 ottobre 1977, a conclusione dell'affare Mogadiscio. La stessa Moeller, come si ricorderà, fu scoperta in fin di vita e più tardi, ripresa conoscenza, negò di aver voluto suicidarsi.

I rapitori veri o presunti del NAPAP hanno fissato a oggi a mezzogiorno la data per la liberazione o la soppressione del barone Empain. Ma già da lunedì sera, prima che il NAPAP si manifestasse, Giscard d'Estaing aveva convocato all'Eliseo un consiglio di guerra e aveva deciso di installare al ministero dell'Interno una «struttura permanente di coordinamento» collegante i dirigenti della polizia, della gendarmeria e della magistratura.

Questo organismo funziona da ieri in stretto contatto con le polizie belga e tedesca, anche se un rigoroso controllo delle frontiere instaurato un'ora dopo il ratto fa ritenere che i rapitori non abbiano avuto il tempo di trasferire la loro vittima in territorio straniero. Comunque, dopo aver pensato di trovarsi davanti ad un «ratto all'italiana», cioè a scopo di lucro, la polizia si è quasi convinta, sia pure non completamente, di avere a che fare con un «ratto alla tedesca», dunque eminentemente legato al terrorismo politico. Resta da vedere — secondo gli inquirenti — se si tratta di terrorismo di destra o di sinistra perché all'ultima ora si è fatto vivo anche un sedicente «Comitato Joris Van Severen per la riunificazione delle province fiamminghe» rivendicante a sua volta il rapimento del barone Empain come nemico della causa fiamminga. Joris Van Severen, che era stato deputato di destra nel parlamento belga fino al 1931, era stato poi liquidato nel 1940 dai servizi belgi di controspionaggio come agente nazional-socialista. Sembra



PARIGI — Rolf Pohle e Irmgard Moeller di cui sarebbe stata chiesta la liberazione in cambio della vita di Empain



tuttavia inverosimile che questo gruppo di estrema destra, considerato in Belgio come un residuo del folclore fiammingo, sia stato in grado di organizzare un colpo così perfetto.

Va segnalato infine l'enorme spazio dedicato dalla stampa parigina al ratto. A parte il fatto che Edouard Jean Empain è effettivamente il capo di una delle più grandi dinastie industriali d'Europa, che tutto il settore elettronucleare francese è praticamente nelle sue mani attraverso la società Framatome (di cui la Westinghouse americana ha il 40 per cento del pacchetto azionario), che siderurgia, lavori pubblici, cantieri navali, costruzioni meccaniche e banche hanno in lui uno dei più validi capitani, si ha l'impressione che al di là di questo si stia creando un clima di tensione pericoloso per il normale sviluppo della campagna elettorale, che da questo punto di vista non può non preoccupare gli ambienti democratici.

In serata, sono sorti dubbi e incertezze, in seguito ad un messaggio fatto pervenire

ad un quotidiano parigino d'estrema sinistra, «Libération» e ad una telefonata ricevuta dal quotidiano «Rouge» (anch'esso di estrema sinistra). Nel messaggio, firmato NAPAP, si smentisce «qualsiasi collegamento con gli individui che hanno rapito il barone». Nella telefonata, una voce ha detto: «Non siamo politici: siamo professionisti e vogliamo un riscatto di 40 milioni di franchi» (circa 7 miliardi di lire).

Augusto Pancaldi

Preludio ad un più ampio scontro sui prezzi agricoli

Lira e sterlina «verdi» saranno svalutate Riserva dei tedeschi

L'Italia e l'Inghilterra intendono favorire con questa misura i rispettivi mercati di produzione agricola - Rincarano gli alimenti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'opposizione tedesca ha ieri condizionato l'approvazione da parte dei ministri dell'Agricoltura della CEE delle due misure all'ordine del giorno della seduta del Consiglio: la svalutazione della lira «verde» e della sterlina «verde», le monete di conto cioè usate da Italia e Gran Bretagna per gli scambi agricoli nella Comunità. I due governi avevano chiesto la svalutazione delle rispettive valute allo scopo di far diminuire gli importi compensativi, le compensazioni cioè che la CEE paga per equilibrare gli squilibri monetari agli importatori dei paesi a moneta debole, come appunto Italia e Gran Bretagna, per i prodotti acquistati nei paesi a moneta forte.

Il governo inglese era stato nel passato sempre restio a svalutare la sterlina verde, per non far aumentare i prezzi all'interno. In Gran Bretagna infatti, gli enormi «montanti» pagati dalla CEE per l'acquisto di prodotti alimentari all'estero rappresentano uno strumento efficace per contenere i prezzi al consumo. Ma la pressione dei liberali, che hanno una parte del loro elettorato fra i produttori agricoli, ha costretto questa volta il governo britannico a dare più peso agli interessi degli agricoltori, soprattutto degli allevatori di suini, pressati dalla concorrenza tedesca ed olandese.

Dopo che l'Italia aveva chiesto, e sembrava dovesse ottenere senza difficoltà, una svalutazione della lira verde del sei per cento, il ministro dell'Agricoltura britannico Silkin portava in Consiglio la richiesta di svalutare la sterlina verde del 7,5 per cento, secondo un voto espresso lu-

nedi sera dalla Camera dei Comuni. I tedeschi, spalleggiati da olandesi e belgi, si sono opposti alla richiesta, sfidando l'accusa di incoerenza che Silkin non gli ha risparmiato: era stato proprio il ministro dell'Agricoltura tedesco Erli a batterli l'anno scorso per piegare gli inglesi alla svalutazione, con l'argomento che essa avrebbe fatto risparmiare alla CEE una parte dell'enorme somma che il Fondo agricolo europeo destina al pagamento degli importi compensativi inglesi, qualcosa come 6-700 miliardi di lire all'anno.

Nella contesa sulla sterlina è rimasta coinvolta naturalmente anche la lira. Era infatti difficile per il Consiglio consentire all'Italia quello che si nega alla Gran Bretagna. Si è quindi deciso di rinviare il tutto alla prossima riunione che i ministri dell'Agricoltura terranno il 27 gennaio a Berlino ovest. In quella occasione, si assicura anche nel caso non si arrivasse ad un accordo con la Gran Bretagna, l'Italia otterrebbe senz'altro la svalutazione richiesta.

Vera Vegetti

Londra ha chiesto un «deprezzamento» del 7,5 per cento

Dal nostro corrispondente LONDRA — La sconfitta parlamentare subita lunedì notte, per più di un motivo può rivelarsi utile alla prosecuzione dell'attuale governo laburista. Il dibattito al Comuni verteva sulla misura di deprezzamento da apportare alla cosiddetta «sterlina ver-

de». La CEE da tempo insiste perché la Gran Bretagna ne riduca il valore, così da eliminare l'elemento di sovvenzione indiretta di cui ha fin qui goduto l'industria agricola d'oltre Manica. Londra ha sempre indugiato su un provvedimento che crea grossi problemi sia verso gli operatori economici del settore, sia nei confronti delle masse inglesi. Il governo intendeva perciò limitare la svalutazione al 5 per cento. Ma tutte le forze di opposizione parlamentare si sono coalizzate in un voto che ha respinto la proposta governativa e ha fissato la quota di deprezzamento al 7,5 per cento. Il risultato era di 281 «sì» (tutti laburisti), contro 129 «no» costituiti dai conservatori, ai quali si sono aggregati 13 liberali, 14 nazionalisti scozzesi e gallesi, e 9 deputati ulsteriani. Il ministro dell'Agricoltura, Silkin, può ora annunciare ufficialmente l'adozione di una percentuale di svalutazione che risulta esattamente uguale a quella richiesta, fin dall'inizio, dalle autorità della CEE. La misura porterà ad un sensibile aumento dei prezzi alimentari. Il vantaggio dei dirigenti laburisti è che essi potranno addebitare la variazione negativa ai conservatori e ai liberali, assolvendo in tal modo la propria responsabilità davanti all'opinione pubblica. Il patto Lab-lab, che molti liberali avrebbero voluto revocare, ha superato la prova del fuoco di un congresso straordinario sabato scorso a Blackpool, quando la continuazione dell'intesa è stata convalidata con una maggioranza di 1.727 sì e 520 no. Il patto resta quindi in vigore fino a tutto luglio.

a. b.

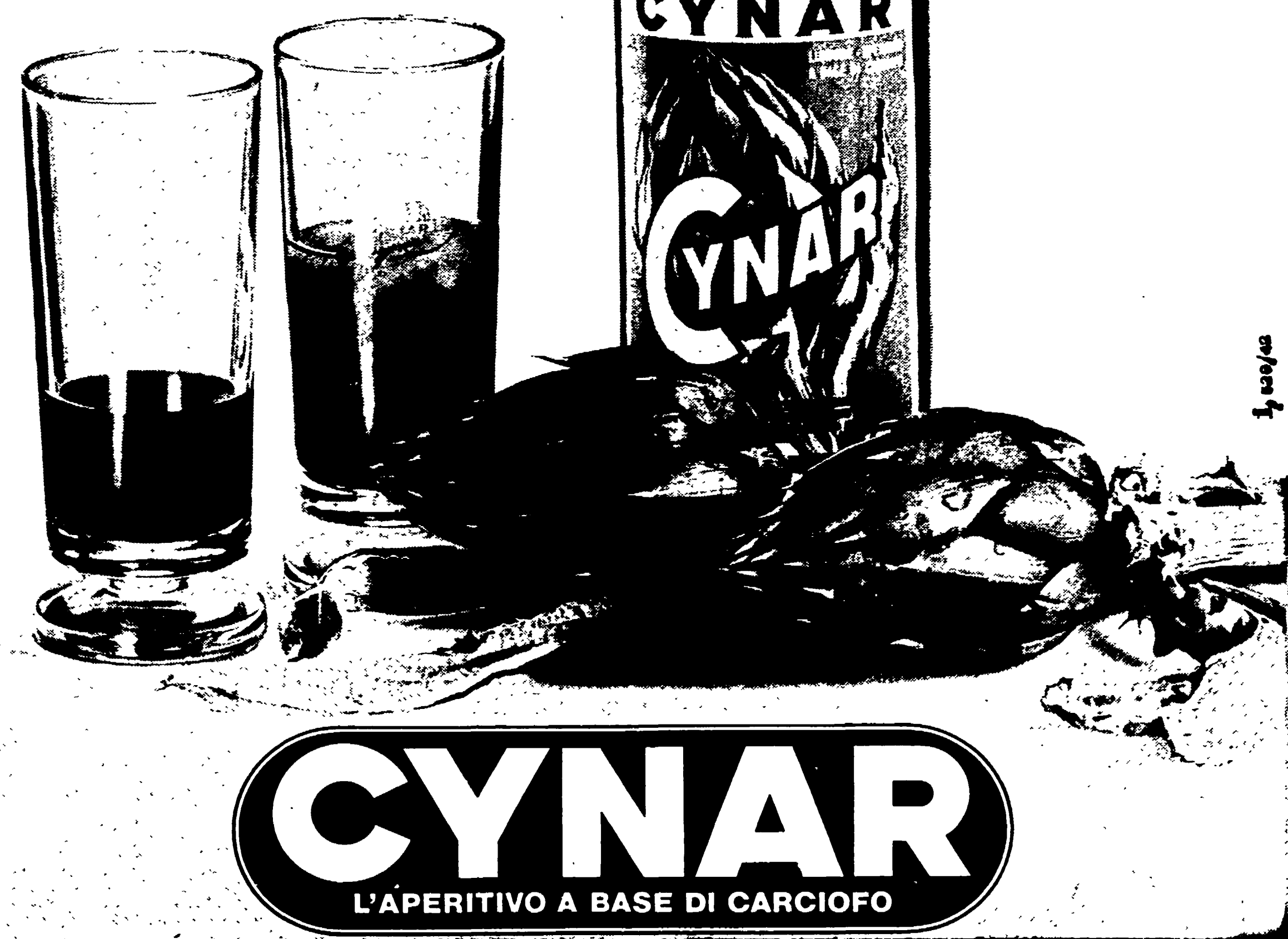
UNA SCELTA NATURALE



Cynar è l'aperitivo a base di carciofo: i suoi componenti sono tutti di origine naturale



Cynar, bevuto liscio, è un ottimo amaro.



CYNAR
L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

Direttore
ALFREDO RICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 235 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizz. e giornale
munito n. 4555, Direzione, Redazione ed Amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Tel. 06/50351 - 4950352 - 4960353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Spedimento in Abbonamento
P.A.T. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19